

*Domenica 17 di aprile 2022
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa
Solennità della Pasqua
Omilia ore 10.00*

*Lectures: At 1,1-8a
1Cor 15,3-10a
Gv 20,11-18*

0. L'esperienza di Maria Maddalena è proprio quella di chi, avendo perso il Signore che l'ha amata, capisce che Gesù è veramente l'unica insostituibile verità della sua vita e si mette a cercarlo con forza indomabile. Non solo l'ha perso quando sul Calvario l'ha visto morire crocifisso; ora all'alba si reca al sepolcro e non trova più il suo corpo: per lei è come perderlo di nuovo. Non solo la vita di Gesù ma pure il suo misero corpo martoriato le sono sottratti. Maddalena sperimenta un colpo sull'altro. Dopo la morte crudele su un legno maledetto, il legno della croce, i nemici di Gesù – secondo lei – hanno pure infierito su quel cadavere. A lei, testimone di quella morte cruenta, pare essere un'ulteriore cattiveria inferta non solo al corpo di quell'uomo ma pure al proprio cuore segnato dall'amore di Gesù.

1. Quando viene a mancare qualcuno davvero importante per la nostra vita, non solo perdiamo la persona e l'affetto, ma pure qualcosa di noi è depotenziato e subisce un radicale mutamento, perché in quella relazione si giocava una parte della nostra esistenza e a quella presenza corrisponde ora un tremendo vuoto.

Il pianto di Maria esprime proprio quell'angoscia sconsolata per una distanza incolmabile e definitiva. Il pianto è un urlo interiore che dà voce alla tristezza, percepita ormai come condizione permanente e immutabile dell'anima, sprofondata in un abisso da cui difficilmente può risalire.

È la nostra vita allorché incontra il mistero del male, della sofferenza, della morte. Tutto pare pesantemente ricoperto dalla cappa della tristezza, senza che vi sia una via d'uscita.

2. Eppure, nella vita non si può stare fermi. Anche Maria Maddalena si muove, con un gesto che però intenzionalmente esprime il desiderio di sprofondare nella tomba, quasi a lasciarsi morire insieme con Gesù, l'amato che ha perso, che considera sottratto da nemici: la donna, infatti, si china sull'apertura del sepolcro.

Qui si pone una prima grande sorpresa del racconto: Maria nota i segni della vittoria, ma non li riconosce. Gli angeli sono creature celesti, inviate da Dio. Le loro vesti hanno il colore bianco della luce, splendore di Dio. La loro posizione

al capo e ai piedi dove era stato posto il corpo di Gesù segnala che la tomba non è più un luogo di morte ma è abitata dal fulgore di Dio, cioè dalla vittoria pasquale e addirittura dalla vita eterna. Maria li nota, li percepisce coi suoi occhi, ma non li vede. Quante volte notiamo persone e avvenimenti, senza vederli, cioè senza che il nostro cuore aderisca a quello che percepiamo, senza che in noi si accenda la scintilla dello stupore e dunque del riconoscimento.

Gli angeli pongono una domanda a Maria: «Donna, perché piangi?». La questione problematizza il suo atteggiamento prigioniero della fantasia e vorrebbe condurla a riservare più attenzione al reale, riducendo l'immaginazione. Ma, come sempre capita in queste occasioni, la propria immaginazione è più forte della realtà e l'ossessivo ritornello di Maria («Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto») ribadisce il suo attaccamento all'affetto ormai perso e a lei sottratto.

Immaginazione e fantasia in alcune occasioni sono più forti e quasi più reali di quanto si tocca con mano. È il potere dell'ideologia che afferma il falso con tanta convinzione al punto di arrivare a crederci; è la forza della paura che impedisce di compiere passi, giustificando qualsiasi scelta; sono i nostri vizi ammantati di virtù, dove non ci mettiamo mai in seria discussione, convinti di essere sempre e solo nel giusto. È il potere dell'immaginazione, più forte della realtà. È l'esperienza di Maria Maddalena.

Addirittura, la donna non riconosce Gesù che le sta di fronte e la interroga: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Qui, a me pare, vediamo la profonda differenza fra la sensibilità maschile di Gesù e quella femminile di Maria. Uomo e donna non amano e dunque non credono allo stesso modo. Amore e fede al femminile sviluppano un attaccamento affettivo e una risonanza interiore più intensi e pervasivi. È la profonda sensibilità femminile che intuisce, percepisce segni da lontano, sente il profumo nell'aria e dunque patisce anche molto di più, perché si lascia ferire dalla cattiveria dell'esistenza. Per Maria la spiccata sensibilità si trasforma in una penalità che l'acceca.

3. Qual è la svolta di questo episodio? È il momento in cui Gesù dice il nome della donna: «Maria!». Il contenuto della parola del Signore è sorprendente: Gesù non si fa riconoscere svelando la propria identità, ma pronunciando il nome della sua interlocutrice, Maria, le permette sia di riconoscere il Risorto, sia di ritrovare la verità di se stessa. Nel pieno della faticosa e sofferta ricerca, il Risorto stesso ci viene incontro all'improvviso e ci trova prima che noi troviamo lui. Noi dobbiamo assolutamente cercare, finché non sia egli stesso ad incontrarci. E quando questo avviene, dobbiamo rinunciare ad afferrarlo per lasciarci, invece, afferrare; in altre parole, non seguire il nostro impulso personale, ma ascoltare la

sua voce che pronuncia il nostro nome. Qui avviene il cambiamento, segnalato pure dal voltarsi improvviso e deciso della donna.

Quella tomba sulla quale Maria piangeva non interessa più. Gesù è lì presente, vivo e la chiama per nome. La parola che Maria ha sentito non è una parola vaga, non è un messaggio di vita detto a caso e indirizzato a nessuno. Quella parola ha detto il suo nome, la interpella, la coinvolge, la ama. Da qui la corsa verso i discepoli: «Ho visto il Signore».

Quello di Maria non è il privilegio unico di chi ha visto coi suoi occhi il Signore risorto. Lo scambio reciproco di nomi fra il Signore e noi avviene nella fede, intreccio sponsale fra parola rivelatrice e risposta credente. Colui che ha trionfato sulla morte, ha vinto anche l'angoscia del mio cuore ripiegato su se stesso, per aprirmi con tutte le forze alla risposta - non solo più di Maria, ma di ogni credente - che dice: «Rabbunì», cioè: "Tu sei il mio Signore, il mio maestro, il mio sposo, il mio Dio".

4. Nella tradizione bizantina la risurrezione è rappresentata non solo come un trionfo, ma pure secondo un differente punto di vista, quello della liberazione dell'inferno e del suo svuotamento. Un antico testo siriano, le *Odi di Salomone*, immaginando che il Signore risorto entri negli inferi, dà voce alla preghiera dei morti che invocano salvezza, per raccogliere le parole del Cristo glorioso in risposta alla loro preghiera. È lo stesso Signore che parla e così si esprime:

L'inferno mi vede ed è vinto,
la morte mi lascia ripartire
e tutti quanti porto via con me!
Io per la morte divento fiele e aceto,
sono disceso all'inferno con lei, nell'abisso,
ma essa precipita supina, non sostenendo il mio volto!
Tra i morti convoco un popolo di vivi,
parlo con labbra che ridanno vita,
e non è vana questa mia parola!
Coloro che erano morti mi incontrano,
gridando implorano: «Figlio di Dio,
secondo la tua grazia abbi pietà di noi,
facci uscire dai ceppi di tenebra,
liberaci e ti verremo incontro!
Su di te la nostra morte non ha presa.
Facci uscire con te, nostro Salvatore!».
Alle loro voci presto ascolto,
la loro fede custodisco nel mio cuore,
traccio il mio nome sulla loro fronte,
perché ormai sono liberi e mi appartengono.